

Lc 17,20-25
Giovedì della Trentaduesima Settimana
Tempo Ordinario
13 novembre 2025

In quel tempo, i farisei domandarono a Gesù: «Quando verrà il regno di Dio?». Egli rispose loro: «Il regno di Dio non viene in modo da attrarre l'attenzione, e nessuno dirà: "Eccolo qui", oppure: "Eccolo là". Perché, ecco, il regno di Dio è in mezzo a voi!».

Disse poi ai discepoli: «Verranno giorni in cui desidererete vedere anche uno solo dei giorni del Figlio dell'uomo, ma non lo vedrete. Vi diranno: "Eccolo là", oppure: "Eccolo qui"; non andateci, non seguiteli. Perché come la folgore, guizzando, brilla da un capo all'altro del cielo, così sarà il Figlio dell'uomo nel suo giorno. Ma prima è necessario che egli soffra molto e venga rifiutato da questa generazione».

Luca 17, 20-25

pubblicato il 12/11/25

L'amore non può essere indicato ma solo mostrato con la vita

«Il regno di Dio non viene in modo da attirare gli sguardi; né si dirà: "Eccolo qui", o "eccolo là"; perché, ecco, il regno di Dio è in mezzo a voi».

Sapere che il regno di Dio non attira gli sguardi significa ricollocarlo nell'orizzonte della familiarità.

Le cose a noi familiari non attirano il nostro sguardo, sappiamo che ci sono, che sono lì, come il fondale affidabile su cui innestare la nostra vita.

Sembra quasi che siano invisibili, ma in realtà sono essenziali e ci si accorge di questo soprattutto quando vengono a mancare.

Il regno di Dio o permea tutta la nostra normalità fino al punto da essere riscattato da una logica di emozioni, oppure esso rimane solo qualcosa di giustapposto alla vita.

In questo senso non può essere indicato ma solo mostrato con la vita, esattamente come un uomo non può credere che l'amore per la propria donna è racchiudibile in un regalo, in un gioiello seppur di valore.

Se questo amore non lo esprime con la propria vita a nulla serviranno le dimostrazioni esteriori.

«Verranno giorni che desidererete vedere anche uno solo dei giorni del Figlio dell'uomo, e non lo vedrete. E vi si dirà: "Eccolo là", o "eccolo qui". Non andate, e non li seguite; perché com'è il lampo che balenando risplende da una estremità all'altra del cielo, così sarà il Figlio dell'uomo nel suo giorno».

Nessuno, allora, può allora arrogarsi il diritto di racchiudere il regno di Dio in qualcosa, perché esso coincide con la vita stessa.

Le cose possono solo essere segno della vita, ma non sono la vita stessa.
La tentazione tutta contemporanea di reagire al relativismo con ideologie rassicuranti, precise, granitiche, copre solo la costante tentazione di trovarsi davanti a chi pensa di possedere il regno ma ne possiede solo un'ombra frutto di bisogno di sicurezza.

I santi, in fondo, erano certi solo di essere profondamente amati, e molto spesso hanno dovuto attraversare strade che nessuno aveva mai battuto prima.

Non erano relativisti, erano realisti.

I relativisti non conoscono un amore così, i santi sì.

Il regno di Dio è in mezzo a noi e coincide con la vita stessa

«Il regno di Dio non viene in modo da attirare gli sguardi; né si dirà: "Eccolo qui", o "eccolo là"; perché, ecco, il regno di Dio è in mezzo a voi».

Sapere che il regno di Dio non attira gli sguardi significa ricollocarlo nell'orizzonte della familiarità.

Le cose a noi familiari non attirano il nostro sguardo, sappiamo che ci sono, che sono lì, come il fondale affidabile su cui innestare la nostra vita.

Sembra quasi che siano invisibili, ma in realtà sono essenziali e ci si accorge di questo soprattutto quando vengono a mancare.

Il regno di Dio o permea tutta la nostra normalità fino al punto da essere riscattato da una logica di emozioni, oppure esso rimane solo qualcosa di giustapposto alla vita.

In questo senso non può essere indicato ma solo mostrato con la vita, esattamente come un uomo non può credere che l'amore per la propria donna è racchiudibile in un regalo, in un gioiello seppur di valore.

Se questo amore non lo esprime con la propria vita a nulla serviranno le dimostrazioni esteriori.

«Verranno giorni che desidererete vedere anche uno solo dei giorni del Figlio dell'uomo, e non lo vedrete.

E vi si dirà: "Eccolo là", o "eccolo qui".

Non andate, e non li seguite; perché com'è il lampo che balenando risplende da una estremità all'altra del cielo, così sarà il Figlio dell'uomo nel suo giorno».

Nessuno, allora, può allora arrogarsi il diritto di racchiudere il regno di Dio in qualcosa, perché esso coincide con la vita stessa.

Le cose possono solo essere segno della vita, ma non sono la vita stessa.

La tentazione tutta contemporanea di reagire al relativismo con ideologie rassicuranti, precise, granitiche, copre solo la costante tentazione di trovarsi davanti a chi pensa di possedere il regno ma ne possiede solo un'ombra frutto di bisogno di sicurezza.

I santi, in fondo, erano certi solo di essere profondamente amati, e molto spesso hanno dovuto attraversare strade che nessuno aveva mai battuto prima.

Non erano relativisti, erano realisti.

I relativisti non conoscono un amore così, i santi sì.

Il paradiso Dio lo ha già nascosto nel nostro presente

«Il regno di Dio non viene in modo da attirare l'attenzione, e nessuno dirà: Eccolo qui, o: eccolo là. Perché il regno di Dio è in mezzo a voi!».

Se usassimo davvero le parole di Gesù come metro di giudizio per capire dove agisce Dio, allora dovremmo stare molto attenti a dare subito credito a tutte quelle esperienze di fede che attirano troppo l'attenzione e spettacolarizzano il sacro.

Il modo ordinario attraverso cui Dio agisce è quello che dice Gesù: “*senza attirare l'attenzione*”.

E aggiunge che Dio non dobbiamo attenderlo come un evento eclatante che prima o poi accadrà, ma come quel bene nascosto che è già presente e già sta agendo proprio adesso senza che riusciamo a rendercene conto fino in fondo.

È bello pensare che tutto quello che stiamo cercando non dobbiamo aspettarlo per riceverlo solo un giorno in paradiso.

Ma che il paradiso Dio lo ha già nascosto in questo presente.

È seppellito dalle cose di ogni giorno, sotto le macerie dei nostri dolori, delle cianfrusaglie delle nostre beghe, nel frastuono delle nostre preoccupazioni, sotto i tappeti della nostra mediocrità. “*Il regno di Dio è in mezzo a voi*”, è già qui.

E anche se non lo vediamo con i nostri sensi, lo crediamo con la nostra fede.

Avere una vita spirituale significa perdere tempo per sintonizzarci con il regno di Dio che abita già questo presente, e lasciarsi educare dalla Sua presenza.

Perché il regno di Dio non è un luogo, ma Qualcuno.

È Gesù, è la Sua resurrezione in azione, è la Sua Presenza che salva, è il lievito che fermenta tutta la pasta, il sale che dà il sapore ad ogni cosa.

Il regno di Dio è il motivo per cui vale la pena vivere. Se non siamo connessi a questo motivo allora in noi non agisce più la vita, ma la morte.

Ecco perché più importante di ogni cosa non è programmare eventi, ma tornare ad imparare a pregare.

La preghiera ci salva perché distrugge quella disperazione che rode la vita dal suo interno.

pubblicato il 09/11/22

Gesù ci dice che il Regno di Dio è già qui in mezzo a noi

Normalmente pensiamo che le cose più importanti arrivino sempre in maniera spettacolare e attirando la nostra attenzione. Gesù, invece, ci dice che ciò che conta (il regno di Dio) è già qui in mezzo a noi.

«Il regno di Dio non viene in modo da attirare l'attenzione, e nessuno dirà: Eccolo qui, o: eccolo là. Perché il regno di Dio è in mezzo a voi!».

Che notizia sensazionale quella che ci dà il Vangelo di oggi.

Normalmente pensiamo che le cose più importanti arrivino sempre in maniera spettacolare e attirando la nostra attenzione.

Gesù, invece, ci **dice che ciò che conta** (il regno di Dio) non viene attirando l'attenzione, anzi **è già qui in mezzo a noi**.

Ciò sta a significare che **tutto quello che ci aspettiamo dalla vita è già qui** anche se ancora non ce ne siamo accorti.

Non dobbiamo aspettare un giorno per amare, possiamo amare ora.

Non dobbiamo aspettare un giorno per essere santi, possiamo esserlo ora.

Non dobbiamo attendere l'accadere di una certa circostanza per essere felici, lo possiamo essere ora.

Vivere con la consapevolezza di non doverci proiettare solo in un futuro prossimo ma **valorizzando il nostro presente** potrebbe cambiare tutta la nostra vita.

Diversamente cercheremo solo cose sensazionali, cioè che ci danno sensazioni, emozioni, ma solo perché ci manca la sostanza.

La ricerca di emozioni molto spesso nasconde il vuoto che ci portiamo dentro.

pubblicato il 11/11/21

Il regno di Dio è già qui, tra le cose più familiari

Il regno di Dio o permea tutta la nostra normalità fino al punto da essere riscattato da una logica di emozioni, oppure esso rimane solo qualcosa di giustapposto alla vita.

Il regno di Dio è tra le cose più familiari

Le cose a noi familiari non attirano il nostro sguardo, sappiamo che ci sono, che sono lì, come il fondale affidabile su cui innestare la nostra vita. Sembra quasi che siano invisibili, ma in realtà sono essenziali e ci si accorge di questo soprattutto quando vengono a mancare. **Sapere che il regno di Dio non attira gli sguardi significa ricollocarlo nell'orizzonte della familiarità.**

«Il regno di Dio non viene in modo da attirare l'attenzione, e nessuno dirà: Eccolo qui, o: eccolo là. Perché il regno di Dio è in mezzo a voi!».

Mostrare con la vita

Il regno di Dio o permea tutta la nostra normalità fino al punto da essere riscattato da una logica di emozioni, oppure esso rimane solo qualcosa di giustapposto alla vita. In questo senso **non può essere indicato ma solo mostrato con la vita**, esattamente come un uomo non può credere che l'amore per la propria donna è racchiudibile in un regalo, in un gioiello seppur di valore.

Se questo amore non lo esprime con la propria vita a nulla serviranno le dimostrazioni esteriori. *«Verrà un tempo in cui desidererete vedere anche uno solo dei giorni del Figlio dell'uomo, ma non lo vedrete. Vi diranno: Eccolo là, o: eccolo qua; non andateci, non seguiteli. Perché come il lampo, guizzando, brilla da un capo all'altro del cielo, così sarà il Figlio dell'uomo nel suo giorno».*

Realisti e audaci come i santi

Nessuno, allora, può allora arrogarsi il diritto di **racchiudere il regno di Dio in qualcosa, perché esso coincide con la vita stessa**. Le cose possono solo essere segno della vita, ma non sono la vita stessa. La tentazione tutta contemporanea di **reagire al relativismo con ideologie rassicuranti, precise, granitiche**, copre solo la costante tentazione di trovarsi davanti a chi pensa di possedere il regno ma ne possiede solo un'ombra frutto di bisogno di sicurezza.

I santi, in fondo, erano certi solo di essere profondamente amati, e molto spesso hanno dovuto attraversare strade che nessuno aveva mai battuto prima. Non erano relativisti, erano realisti. I relativisti non conoscono un amore così, i santi sì.

pubblicato il 12/11/20

Il regno di Dio è già in mezzo a noi, ma come vederlo?

*Fare sogni sul futuro, rifugiarsi nella nostalgia del passato
ci fa evadere dall'unico luogo decisivo
in cui Dio ci aspetta in ogni istante, il presente.*

“«Quando verrà il regno di Dio?», rispose: «**Il regno di Dio non viene in modo da attirare l'attenzione, e nessuno dirà: Eccolo qui, o: eccolo là. Perché il regno di Dio è in mezzo a voi!»**”.

Tutti vorremmo sapere con precisione “quando” verrà il regno di Dio.

È la ricerca di sapere le coordinate di giuste del quando accadrà la cosa più decisiva per la nostra vita.

Questa attesa ci fa vivere sempre proiettati verso il futuro in maniera preoccupata e allo stesso tempo alienata. Gesù tutte le volte che viene interrogato su simili argomenti, riporta sempre l'attenzione su ciò che conta, e cioè sul presente.

È infatti **l'istante presente il luogo più decisivo della nostra vita.**

Vivere con la nostalgia del passato o l'ansia del futuro, significa fondamentalmente evadere il presente.

Allo stesso tempo l'attesa del regno fa scattare in noi un immaginario fantasioso che puntualmente Dio delude.

Le cose che ci aspettano non sono mai come ce le immaginiamo.

Ciò che conta, dice Gesù, non attira l'attenzione, è nascosta nei dettagli che molto spesso noi consideriamo insignificanti.

Ma proprio perché non ci rassegniamo all'idea che ciò che conta è qui, cadiamo spesso nella tentazione di costruirci da soli degli idoli sostitutivi fatti a immagine e somiglianza delle nostre aspettative:

“*Vi diranno: Eccolo là, o: eccolo qua; non andateci, non seguiteli*”.

La verità è che per capire Gesù bisogna **seguirlo fin nell'esperienza della Croce.**

Infatti solo accettando questa strettoia si può anche accedere al Regno vero e non a quello psicologico inventato da noi stessi:

“*Ma prima è necessario che egli soffra molto e venga ripudiato da questa generazione*”.

È un po' come se Gesù volesse dire ai suoi discepoli che Dio per compiere la promessa che ci ha messo nel cuore deve prima distruggere le nostre aspettative perché troppo piccole, troppo mondane, e fare spazio a qualcosa di nuovo, cioè quella novità di vita che è venuto a portarci.

Dio ci aspetta nella normalità del nostro quotidiano

*Non nella tempesta, ma nella brezza leggera:
Gesù ci ricorda il profeta Elia,
quando sconvolge la nostra immagine spesso sbagliata
di un Dio che sta nelle cose grandi.
Dio non fa rumore quando entra nelle nostre vite,
abbraccia la bassezza della nostra quotidianità
per camminare al nostro fianco.*

«*Quando verrà il regno di Dio?*», rispose: «*Il regno di Dio non viene in modo da attirare l'attenzione, e nessuno dirà: Eccolo qui, o: eccolo là. Perché il regno di Dio è in mezzo a voi!*»”.

Quando è deludente e allo stesso tempo straordinaria la precisazione che Gesù fa nel Vangelo di oggi.

Noi che andiamo sempre alla ricerca del sensazionale, che cerchiamo certezze incontrovertibili, e evidenze inoppugnabili, ci ritroviamo davanti all'affermazione di Gesù che il regno di Dio, cioè **la cosa più certa della nostra fede, non viene in modo da attirare l'attenzione**.

Ciò sta a significare che questo regno viene nella più disarmante **normalità**, anzi che è già qui, in questo momento, in quella stessa normalità che molto spesso vorremmo evadere, cambiare, buttare via.

La buona notizia che stiamo aspettando per la nostra vita non arriverà nel futuro, ma ci viene incontro in questo presente.

In questo senso **il tempo presente è il tempo di Dio** ed è il tempo in cui si gioca la nostra eternità.

È come se il Vangelo di oggi ci stesse suggerendo di leggere sempre ogni istante, ogni circostanza, ogni relazione, ogni volto, sempre in un fondale di eternità.

Noi tocchiamo Dio quando prendiamo sul serio quello che c'è.

Ciò non significa che Dio è tutto qui, ma che Egli se è tutto è anche qui.

Per troppo tempo abbiamo diviso e contrapposto la nostra vita tra le cose che viviamo e le cose che aspettiamo.

Gesù ha riconciliato queste due dimensioni.

Non viviamo più divisi, alienati, protesi verso un futuro che non esiste, ma viviamo protesi in un futuro che affonda le sue radici più prossime nell'istante che stiamo vivendo.

Così anche la cosa più semplice della vita letta in questa maniera è già un'anticipazione di quella vita eterna che verrà definitivamente alla fine della nostra storia.

Ma è soprattutto negli **ultimi** che quella vita eterna è più presente.

Chi più si sente lontano, fallito, perdente, più di tutti gli altri è nel cuore stesso di quel regno che ti dice che in quanto ultimo tu sei il primo di tutti.

pubblicato il 15/11/18

Venga il tuo regno, che io sia capace di vedere la Tua presenza qui e ora

*Il regno di Dio non è racchiuso in qualcosa, non attira gli sguardi.
È la vita stessa, le cose che ci paiono invisibili ma sono in realtà essenziali.*

«Il regno di Dio non viene in modo da attirare gli sguardi; né si dirà: “Eccolo qui”, o “eccolo là”; perché, ecco, il regno di Dio è in mezzo a voi».

Sapere che il regno di Dio non attira gli sguardi significa **ricollocarlo nell'orizzonte della familiarità**.

Le cose a noi familiari non attirano il nostro sguardo, sappiamo che ci sono, che sono lì, come il fondale affidabile su cui innestare la nostra vita.

Sembra quasi che siano invisibili, ma in realtà sono essenziali e ci si accorge di questo soprattutto quando vengono a mancare.

Il regno di Dio o **permea tutta la nostra normalità** fino al punto da essere riscattato da una logica di emozioni, oppure esso rimane solo qualcosa di giustapposto alla vita. In questo senso non può essere indicato ma solo mostrato con la vita, esattamente come un uomo non può credere che l'amore per la propria donna è racchiudibile in un regalo, in un gioiello seppur di valore.

Se questo amore non lo esprime con la propria vita a nulla serviranno le dimostrazioni esteriori.

«Verranno giorni che desidererete vedere anche uno solo dei giorni del Figlio dell'uomo, e non lo vedrete. E vi si dirà: “Eccolo là”, o “eccolo qui”. Non andate, e non li seguite; perché com’è il lampo che balenando risplende da una estremità all’altra del cielo, così sarà il Figlio dell'uomo nel suo giorno».

Nessuno, allora, può allora arrogarsi il diritto di racchiudere il regno di Dio in qualcosa, perché esso coincide con la vita stessa.

Le cose possono solo essere segno della vita, ma non sono la vita stessa.

La tentazione tutta contemporanea di reagire al relativismo con ideologie rassicuranti, precise, granitiche, copre solo la costante tentazione di trovarsi davanti a chi pensa di possedere il regno ma ne possiede solo un’ombra frutto di bisogno di sicurezza.

I santi, in fondo, erano certi solo di essere profondamente amati, e molto spesso hanno dovuto **attraversare strade che nessuno aveva mai battuto prima**.

Non erano relativisti, erano realisti.

I relativisti non conoscono un amore così, i santi sì.

pubblicato il 16/11/17

**“Smettiamola di pensare che ciò che conta
lo troviamo solo nelle cose che ci emozionano”**

*Molte delle cose che rendono felici non ci emozionano più,
eppure la felicità è lì*

“«Quando verrà il regno di Dio?». Egli rispose loro: «Il regno di Dio non viene in modo da attirare l'attenzione, e nessuno dirà: 'Eccolo qui', oppure: 'Eccolo là'. Perché, ecco, il regno di Dio è in mezzo a voi!»“.

Questo passo del Vangelo dovremmo appiccicarlo almeno con una bella calamita sul frigo della nostra cucina.

Soltamente quella è la bacheca più importante della casa.

È li che normalmente si appiccicano i disegni dei figli, o la lista della spesa, o le cose di cui ricordarsi assolutamente.

Bene, tra queste cose c'è certamente questo passo del Vangelo di Luca di oggi.

“Il regno di Dio non viene in modo da attirare l'attenzione”.

Praticamente tutta la nostra normalità è potenzialmente regno di Dio.

Infatti dopo un po' ci si abitua a tutto.

Al volto delle persone che ami, al lavoro, alla tua casa, alla salute, a un amico, al tramonto, all'aria fresca della sera, alla bellezza di un sorriso, al respiro di un figlio che dorme.

Ognuna di queste cose non attira più la nostra attenzione.

Eppure, ci dice il Vangelo, che proprio per questo, ognuna di queste cose che non toccano più le nostre corde emotive, sono e rimangono “regno di Dio”.

Smettiamo quindi di pensare che ciò che conta, cioè Dio stesso, lo troviamo solo nelle cose che ci emozionano.

Molte delle cose che rendono felici non ci emozionano più, eppure la felicità è lì, e noi possiamo ricordarcene ed esserne grati comunque.

E averne cura soprattutto.